

SEGNALAZIONI

Giles Lytton Strachey «Elisabetta e il conte di Essex» Tea Pagg. 336, lire 12.000

Martin Heidegger «I problemi fondamentali della fenomenologia» Il melangolo Pagg. 338, lire 50.000

Arsenio Frugoni «Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII» Einaudi Pagg. 180, lire 22.000

Policarpo Petrocchi «Nel boschi incantati» Salani Pagg. 192, lire 18.000

Andrej Belyj «Gli spettri del caos» Guerini e associati Pagg. 228, lire 26.000

Norma Lorre Goodrich «Il mito della Tavola rotonda» Rusconi Pagg. 338, lire 43.000

Con questa biografia uscita nel '28, quattro anni prima della sua morte, il fine scrittore e storico inglese analizza le vicende che portarono la «vergine regina» Elisabetta, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, nel 1601, quando aveva ormai 65 anni, a far decapitare il suo favorito, il 34enne bellissimo, raffinato, elegante Roberto Devereux, conte di Essex. Rigore storico e gusto del racconto si accoppiano egregiamente.

Tradotto da Adriano Fabris, questo è il volume con cui il filosofo tedesco nel '75 (l'anno precedente la morte) inaugurò l'edizione definitiva delle sue opere. La scelta non fu casuale - nota Carlo Angelino nell'introduzione - infatti Heidegger stesso afferma che si tratta di una nuova rielaborazione della terza sezione della prima parte di «Essere e tempo», cioè la sezione teoretica mai pubblicata unitamente alla parte storica.

Allievo di Abelardo a Parigi, riformatore religioso, avversario del potere temporale della Chiesa, Arnaldo da Brescia finì giustiziato nel 1155. Nessun suo scritto ci è rimasto: in questo studio del 1954 il Frugoni - professore di storia alla Normale di Pisa e a Roma - si propone di sfondare le manipolazioni e i falsi con cui è stata ricostruita tradizionalmente la sua vita, rifacendosi, con un'opera di restauro, alle poche fonti autentiche.

In moltissime case italiane giace ancora su uno scaffale il dizionario italiano di Policarpo Petrocchi, magari nella edizione ridotta «Petrocchini» ma lo studioso pisolese fu anche narratore, e in questo volume della collana «Oh Toscana!», a cura di Fernando Tempesti, vengono ripubblicate otto fiabe uscite tra il 1883 e il 1885, con la riproduzione di originali illustrazioni di disegnatori dell'epoca, quali Ettore Ximenes e Gennaro Amato.

Vissuto tra il 1880 e il 1934, nato e morto a Mosca, con lunghi intervalli di soggiorno in Germania, poeta, romanziere, critico, memorialista, sempre fedele all'idea del Simbolismo, lo scrittore russo compose una serie di ritratti letterari di autori suoi contemporanei che costituiscono questa raccolta: da Blok a Merezhkovskij, Solobov, Cechov, Brjusov. Lo stile è brillantissimo e affascinante. I curatori sono R. Casari e U. Persi.

Artù, i suoi Cavalieri, il suo regno Camelot, Lancelot e Ginevra, la spada di Escalibur, Perceval e il Santo Graal: bellissime leggende, secondo l'opinione comune, che si perdono nella notte del primo Millennio. In questo volume, invece, una studiosa americana docente in una università californiana, si propone di dimostrare, sulla base di documenti inediti e di collegamenti storici, che Artù non fu un eroe mitico, ma un personaggio reale.

ERRATA CORRIGE

Cerroni e lo Stato di cultura

Nel numero precedente dell'inserto Libri, un errore tipografico ha reso incomprensibile un brano dell'articolo di Giuseppe Chiarante dedicato al libro di Umberto Cerroni, «Regole e valori della democrazia» (Editori Riuniti) apparso sotto il titolo «Lo Stato di cultura». Nella quarta colonna al primo capoverso del testo pubblicato un blocco di righe è finito sotto un altro. Si sarebbe dovuto leggere così: «Nell'affrontare questi problemi Umberto Cerroni pone particolarmente l'accento (ed è questo l'aspetto del suo pensiero che, per quanto mi riguarda, più mi interessa) sull'importanza che ha - per dominare i problemi di una società complessa, per governare i processi di innovazione tecnologica, per mettere a frutto le grandi potenzialità liberatrici che sono implicite nello sviluppo del sapere e delle conoscenze, per usufruire dei nuovi mezzi di informazio-

ne e di comunicazione senza esserne dominati - la «crescita culturale consapevole degli individui». Per questo secondo Cerroni, un moderno sviluppo democratico richiede l'affermazione non solo della «dignità etica», della «dignità giuridica», della «dignità politica», della «dignità sociale» dei cittadini, ma anche della «dignità culturale», e la moderna democrazia deve realizzarsi, congiuntamente, come «Stato di diritto», come «Stato sociale», come «Stato di cultura». Segue, regolarmente, il capoverso che inizia con «È evidente in questa elaborazione - ed è infatti esplicito nelle pagine di Cerroni - il riferimento alla centralità che già Gramsci aveva attribuito alla «rivoluzione intellettuale e morale»...». Chiediamo scusa per l'errore ai lettori, a Giuseppe Chiarante e a Umberto Cerroni.

ROMANZI

Vampiri aglio e guerre

Joan Perucho «Le storie naturali» Rizzoli Pagg. 206, lire 26.000

AURELIO MINONNE

1833: erede al trono di Spagna, sostenuta dai liberali, è Isabella II, ma gli assolutisti sposano la causa di Don Carlos, fratello del defunto re Ferdinando VII di Borbone. Si chiameranno carlisti e affronteranno i realisti in tre sanguinose guerre civili combattute fino alla fine del secolo. La prima tra queste la dà sfondo al romanzo, d'invenzione di Joan Perucho, settantenne giurista catalano, narratore forbito e geniale contaminatore di generi, di realtà e d'immaginazione, di stoffe sparse del folclore locale e di cascami di leggende soprannaturali.

Un eminente naturalista di Barcellona ispirato al più severo metodo scientifico, in grazia dello stesso metodo deduce la presenza e l'identità del vampiro che vessa uno sperduto villaggio delle Mesete. Lo combatte con armi da praticone (teste d'aglio in tutte le salse, crocifissi e specchi esorcismi e formule magiche); è l'uso però di tempo, il luogo e il modo, a rigenerare nella rigorosa dignità scientifica. In questa cifra lievemente ironica, «Le storie naturali» si dispiegano in 39 capitoli a spirale, di quali improbabili esseri viventi o vegetali (in rigida nomenclatura binomia) esultano spesso, l'innaturalità perversa delle vicende degli uomini. Perché tutto sembra credibile, ecco poi le comparate del mesto Fryderyk Chopin e della scandalosa George Sand (a un concerto di arpa pneumatica). Perché tutto diventi un gioco dell'intelligenza misurata, ecco infine l'indice dei nomi, da (udite udite) «Aglio, energico antidoto vampirico» a Cantalupo, il capitano, aeronauta. Fece il giro del mondo in ottanta giorni (e ispirò Verne), da «Lesseppe, Ferdinand de, console di Francia a Barcellona, Uomo di solida formazione scientifica. Aveva dinanzi a sé un grande futuro» a «Vinyes, Paulina, vittima del vampiro».

quantato il liceo «ha fatto l'attacchino, la guardia del corpo, il picchiatore, il giornalista, l'uomo delle pulizie, l'addetto al ciclostile, il facchino, il commerciante di stracci, il contrabbandiere e il piazzista». Una bella collezione professionale!

Il titolo, «Più bianco del bianco», è un buon salvacondotto per entrare nell'habitat artificioso, affatturato e micidiale dei grandi agglomerati metropolitani-industriali. L'enigma attorno al quale ruota la vicenda non è tanto il corpo dello sconosciuto trovato nei pressi di una cascina ristrutturata, quanto il fustino da detersivi pieno di una strana polvere assolutamente inadatta per fare il bucato.

Non c'è molto da stralagare per indovinare che cosa mai contenga il malefico fustino. Per rispetto al libro, però, non è prudente rivelare l'arcano. Meglio parlare del romanzo, della scrittura rapida, della cadenza lombarda, della coscienza socio-morale alleggerita da una visione molto disincentrata del mondo. Quel che meno convince è proprio l'habitat, l'ambiente. Un piccolo esempio: «A Milano non ci sono più di dieci giornate di sole per ogni inverno», dice l'autore. Ma è una calunnia. Gli inverni, a Milano, sono invece splendidi, anche quando viene trovato, qua e là, qualche morto ammazzato.

SCIENZE

Universo mai finito

Paul Davies «Il cosmo intelligente» Mondadori Pagg. 279, lire 25.000

BRUNO CAVAGNOLA

«Chiunque rifletta su quattro cose, meglio sarebbe se non fosse mai nato: ciò che è sopra, ciò che è sotto, ciò che è prima e ciò che è dopo». La citazione (Talmud, Hagigah 2.1) è di Umberto Eco, alle prese nel suo «Pendolo» con i misteri e le congetture di un presunto complotto cosmico. Di complotto cosmico ovviamente non si parla in questo libro ma di «disegno cosmico» sì. La nostra visione del mondo è stata segnata sino ad ora da due paradigmi: quello newtoniano di un universo come macchina mossa da forze deterministiche e quello termodinamico, per cui ogni trasformazione è parte di un inesorabile decadimento che porterà alla fine il cosmo alla morte termica. Oggi però - spiega Davies - gli sviluppi delle ricerche in numerosi campi (astronomia, biologia, fisica, neurologia) stanno affermando un nuovo paradigma: quello di un universo creativo, capace di sviluppare forme di autoadattamento e di autorganizzazione in stati sempre più complessi. Due esempi? Gli anelli di Saturno, un sistema estremamente complesso di cui non esiste alcuna spiegazione teorica soddisfacente e che «si mantiene in vita» grazie ad un elevato grado di organizzazione e di cooperazione tra i miliardi di particelle che lo compongono; e la stessa Terra che costituirebbe un unico grande organismo capace almeno fino ad oggi di autoregolazione di fronte al mutare delle condizioni esterne. L'immagine che ne emerge è senz'altro ottimista: un universo che cresce anziché morire, in grado come un fiore di dischiudere nel tempo i suoi petali più belli.

ROMANZI

Cadaveri a Milano

Sandro Ossola «Più bianco del bianco» Mondadori Pagg. 240, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

Diciamo pure tra il serio e il faceto: nel campo del romanzo giallo italiano, ormai spunta un esordiente alla settimana. E non sono autori da poco, anzi è gente che conosce la realtà e che, soprattutto, ha imparato dagli americani le tecniche della fiction e della detection. Ed ecco, tra gli altri, Sandro Ossola, autore di «Più bianco del bianco». La bandella del volume dice che Ossola è nato a Milano nel 1952, e che dopo avere fre-

I secoli di Posillipo. ELA CAROLI. Copp'o capo 'e Pusilleco addirso» faceva un'antica canzone, che descriveva pergolati d'uva, meloni appesi a maturare al sole e una bella Angelarosa che come la donzella leopardiana tornava a casa col fascio d'erba sulle spalle... quasi un secolo è passato, automobili e cemento hanno invaso quel paradiso, detto «Pausilipon» dai Greci che vi trovavano «tregua dal dolore», ma l'addore misto di salsedine, ginestra, pino marittimo e cantalupo dorato si può ancora avvertire nei giorni di limpido maestrale. Per i tipi dell'Electa Napoli è da poco uscito «Posillipo» uno studio di Renato De Fusco; ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Università di Napoli (Pagg. 114, lire 120.000). È questo il secondo volume della già fortunata collana «Napoli: uomini e luoghi delle trasformazioni urbane» diretta da Giancarlo Alisio, autore de «Il Vomero». I quartieri occidentali della città sono per ora l'oggetto di questa densa ricerca urbanistico-antropologica: sono infatti in preparazione due altrettanti titoli, «La Mostra d'Oltremare» di Uberto Siola e «Il Lungomare» dello stesso Alisio. La collaborazione di un grande fotografo come Mimmo Jodice - che ha

La pace della scuola

ANTONIO MARCHELLO

imporre. Ecco allora che, nella diversità di idee, di progetti, possono essere «cercate e trovate» alcune consonanze, alcune convergenze nei differenti studi dei diversi autori (Catti). In «Studiar per pace» viene sfatata la leggenda secondo la quale «è inutile inneggiare alla pace» perché «la guerra è innata nell'uomo» (G. Toraldo di Francia). Con il «satyagrah», metodo di lotta che, letteralmente, significa «forza della verità» e che è una «strategia dei conflitti», fondato sull'accertamento della «verità», è possibile sfatare un'altra «altitudine costellata» che vuole la guerra «come la continuazione della politica con altri mezzi» e cambiarla con la «nuova» - e auspicabile - «abitudine» secondo la quale è possibile dire che «la nonviolenza positiva è la continuazione della democrazia con

altri mezzi» (G. Pontara). Perché il problema della pace coinvolge anche le istituzioni, ecco la proposta di un Centro interdipartimentale, tra le varie facoltà dell'Università di Bologna, dal titolo: «Università per la pace» (Palmonari). E per dare un respiro planetario al problema delle vittime innocenti e più indifese di ogni guerra e di ogni violenza, i bambini, ecco l'invito ad aderire al Fondo sovietico, dell'infanzia, perché «i suoi fini sono comuni a tutta l'umanità perché non esiste un umanesimo sovietico, americano, italiano. Esiste soltanto l'umanesimo» (A.A. Likhanov). E dalle Riflessioni e Orientamenti, sottotitolo del primo volume di «Studiar per pace», si passa alle Esperienze e Progetti, sottotitolo del secondo volume. Esso contiene, prevalentemente,

il lavoro di vari gruppi di studio che sotto la sigla - 21 marzo: lezione di pace - e all'interno del Centro di documentazione e d'iniziativa per la pace (Cedip) affronta tre ordini di problemi: fare della pace e della nonviolenza oggetti e argomenti di studio; considerare le relazioni tra le scuole e la pace nel mondo; considerare specialmente i problemi della pace, della nonviolenza, nelle relazioni all'interno delle scuole. Hanno partecipato alla realizzazione di questo lavoro uomini di cultura a vario titolo impegnati nelle istituzioni educative. E l'istituzione scuola? Di essa più che di presenza si deve parlare di assenza. Sotto il titolo: «Dall'amministrazione scolastica della Provincia di Bologna» troviamo una breve comunicazione a firma Provveditoro agli studi. Di essa due affer-

mazioni mi hanno colpito: «Non ho particolari messaggi da portare a questo convegno... e per la scuola è un po' di tempo che son diventate utopie luttu e due i termini: lo studiare e la pace. Vorremmo proprio che si realizzasse nella scuola la possibilità di studiare e di studiare in pace...». Mi sembra che si commentino da sole. Può invece accadere qualche cosa di diverso. Ad esempio che «la presente pubblicazione, ordinata in modo che il lettore possa ascoltare una specie di conversazione tra etica, scienza, didattica» (G. Catti), trovi ampia diffusione e dentro e fuori della scuola facendo aumentare gli Utopisti che troveranno in «Studiar per pace» argomenti notevoli per presentarsi come «profeti armati» e riempire i vuoti e le assenze di chi non ha niente da dire.

mente, il lavoro di vari gruppi di studio che sotto la sigla - 21 marzo: lezione di pace - e all'interno del Centro di documentazione e d'iniziativa per la pace (Cedip) affronta tre ordini di problemi: fare della pace e della nonviolenza oggetti e argomenti di studio; considerare le relazioni tra le scuole e la pace nel mondo; considerare specialmente i problemi della pace, della nonviolenza, nelle relazioni all'interno delle scuole. Hanno partecipato alla realizzazione di questo lavoro uomini di cultura a vario titolo impegnati nelle istituzioni educative. E l'istituzione scuola? Di essa più che di presenza si deve parlare di assenza. Sotto il titolo: «Dall'amministrazione scolastica della Provincia di Bologna» troviamo una breve comunicazione a firma Provveditoro agli studi. Di essa due affer-

RACCONTI

La magia della fragilità

Italo Alighiero Chiusano «Eroi di vetro» Mondadori Pagg. 234, lire 25.000

AUGUSTO FASOLA

Eroi d'accordo, nel senso di protagonisti di vicende eccezionali. Ma perché «di vetro»? La spiegazione emerge alla fine della lettura, ripensando all'insieme di questi ventisette racconti, con i quali lo scrittore germanista testimonia ancora una volta la sua buona stoffa di narratore: del vetro i protagonisti hanno soprattutto la fragilità, e come un delicato cristallo esauriscono tutta la loro luce nel breve tratto in cui li illumina la fantasia del creatore. Che è molta; e l'artista riesce a usarla nel suo variegato e imprevedibile caleidoscopio schermando l'intima umanità delle persone e delle situazioni dietro un abilissimo gioco: il gioco del tempo, con escursioni nel passato e nel futuro in un lucido susseguirsi di specchi; e gioco con se stessi, con i propri sentimenti.

I due filoni, naturalmente, così delineati, possono risultare un po' schematici: ma sostanzialmente indicano correttamente a nostro parere le due fonti di ispirazione che, pur contaminandosi, concorrono alla crescita di due distinti blocchi di racconti. Se in «Petrificazione» assistiamo alla volontaria trasformazione nel corso dei secoli di un amante abbandonato in una nuda, nella «Vendetta di un signore per bene» il sentimento ferito di un padre di famiglia produce il più imprevedibile meccanismo di appressaglia, tanto raffinato quanto autopunitivo; se la «Storia di specchi» e «Elmo» rivelano magicamente al protagonista un passato troppo ambiguo simile al presente per non diventare inquietante; «Il suo modo di vincere» scandaglia le impervie vie attraverso le quali un animo umano soltanto nella ventura riesce ad apprezzare la bellezza del mondo; se in «Cleopatra, comparsa conclusionale» l'antica regina riproduce con motivazioni diverse il suo destino in un moderno processo, «La magia più grande» e «Il sequestrato» ridisegnano, con esiti opposti nuove mappe di valori.

Un gruppo a parte - che però partecipa intimamente dell'ispirazione globale del libro - è costituito dagli ultimi cinque racconti, che hanno come protagonisti personaggi reali fantastici avvicinati: Manzoni con le sue nevrosi di vecchio, Wagner con la sua musica-droga, un Guido Gozzano «crepuscolare» nell'accezione più crudele, Kafka esaltato attraverso la miope opinione, via via negli anni, di un suo filisteo detrattore, un George Orwell che ha modo di constatare come la sua catastrofica visione del mondo futuro non fosse altro che una rosea illusione, vengono sezionati ed esaminati con un bisturi che dal profondo evidenzia aspetti insoliti, ma non incoerenti, del loro modo di essere nella nostra cultura.

Che poi la scrittura del narratore sia cristallina e fluida, e sappia adeguarsi con estrema duttilità all'atmosfera creata attorno ai personaggi, lo sapremo già anche dalla sua attività di saggista.

ROMANZI

Echenoz giallo sovversivo

Jean Echenoz «La spedizione maledice» Mondadori Pagg. 215, lire 24.000

MARC LE CANNU

Vi sono alcuni autori la cui parentela spirituale letteraria è talmente palese che non si prova nemmeno guato, salvo essere costretti dalla prospettiva pedagogica, a rievocarla. Esempio: Maupassant avrebbe utilizzato la tecnica narrativa di molte sue novelle se prima non fossero usciti in libreria i «Racconti di Flaubert». La domanda è quasi oziosa... e d'altronde si sa benissimo che lo stesso Flaubert si impegnava a veder sorgere una generazione di «seguaici», che si richiamavano al suo illuminante esempio. Più eccitante invece il «gioco delle paternità» (e anche «maternità») qualora ci si trovi di fronte a temperamenti ibridi, a libri che qualcosa devono a estetiche o ambiti culturali diversi tra loro.

Leggendo la narrativa di Jean Echenoz, già fortunato autore di «Cherokee», vincitore del premio Médicis nell'83 (Mondadori, 1988) e di cui è appena uscita, nella fedele ma estrosa traduzione di Elena Lersy Imberciadori, «La spedizione maledice», viene in mente un piccolo albero genealogico alle radici del quale troviamo due nonni Raymond, Queneau e Chautard; il tronco sarebbe per gli addetti più eccellenti del celebre «Oulipo». Nascono poi tanti rami e ramoscelli ai quali potrebbero essere attaccati i cartellini, alla rinfusa, di Pérec, Conrad, David Goodis, postmoderno, Apollinaire (al quale viene reso un omaggio discreto, essendo buona parte della «spedizione» ambientata sulle navi cipriote m/n Bovostrophédon), depliants di agenzie di viaggio, Boris Vian, Roubaud, etc. L'ultimo rampollo, il nostro romanziere, possiede tuttavia una sua estrema originalità, a cominciare dalla scrittura (passaggi insoliti dal passato narrativo al presente, uso ironico del «tu» rivolto a un qualche personaggio, gusto marcato per i nomi propri coloriti (Boux, Bel-Air) allusivi (Justine, Pons, etc.) e da una marcata predilezione per gli accostamenti comici di immagini («intorno a loro la luce verde si andava oscurando lentamente dall'oliva al verde carozza, poi al tunnel, passando per l'assenzio... Non lontano si sentivano corse di quaderni, coperte di giommo da immensi comizi contraddittori che oppongono cinguettio specie di uccelli tra cui alcuni migratori... ora chiamati a testimoniare a titolo di inviti speciali, ora beffeggiati come agenti stranieri secondo l'ideologia aviaria del giorno»).

Impossibile riassumere le molteplici, intricate vicende di questo pseudo-giallo nel contempo esotico e pariginissimo, in cui compaiono gangsters, trafficanti d'armi in preda al mal d'amore, rivoluzionari, astrologi che si esprimono con strane onomatopie, barboni trasformati in maggiordomi, ammutoliti interdetti, ufficiali di marina intrisi ad «alfabetizzare un po' l'equipaggio, e ne dimentico. Jean Echenoz è riuscito (con maggiore efficienza, rispetto a «Cherokee») a realizzare un'abiltissima sovrapposizione del genere «romanzo di avventura» a una specie di fuoco d'artificio a freddo.